

MUSICA / SAGGI

**Theodor W. Adorno**

Variazioni sul jazz • Mimesis •  
pagg. 143 • euro 14,00

Forse il più autorevole esponente della Scuola di Francoforte, musicologo oltre che filosofo e sociologo, Adorno fu un fiero avversario della cultura di massa e si applicò con co-

stanza all'analisi delle musiche che questa produce. Il suo lavoro critico, discutibile ma imprescindibile, è dunque da sempre il principale scoglio che gli studiosi di jazz e di popular music hanno dovuto aggirare per portare avanti quel lungo e laborioso processo di elaborazione teorica che ha finalmente permesso una corretta interpretazione delle musiche extra-colte. Gli scritti contenuti in questo volume curato da Giovanni Matteucci, per la prima volta tradotti in italiano, coprono un arco di venti anni (dal 1933 al 1953) e permettono quindi di seguire l'intero excursus delle sue riflessioni sull'argomento. L'attacco di Adorno al jazz si basa, sostanzialmente, sull'idea che esso altro non faccia che riciclare idee già apparse nella musica colta e che le sue presunte particolarità siano in realtà il prodotto di una natura seriale e industrializzata. Che il filosofo di Francoforte parta da un punto di vista eurocentrico, e che le sue considerazioni siano segnate da evidenti e inaccettabili preconcetti, è talmente evidente che se gli scritti di Adorno fossero solo questo, allora sarebbe anche inutile leggerli e varrebbero quanto le idee di Lombroso in criminologia: servirebbero, insomma, a capire più l'autore e il clima di un'epoca che l'oggetto della discussione. Il suo lavoro, invece, si rivela in ogni caso produttivo, come non manca di sottolineare Stefano Marino nella postfazione al volume

perché, pur riconoscendo «un certo tasso di pregiudizialità nell'analisi di Adorno, non si può del resto negare che le sue analisi spicchino rispetto a molte altre, meno capaci di saldare assieme – nel modo pressoché unico di cui era capace solo Adorno – analisi tecnico-musicologica dettagliata, contestualizzazione filosofico-sociale densa e ampia, e approfondimento di risvolti psicoanalitici intriganti». Pur essendo inevitabile una certa ripetitività di temi e motivi in saggi che ruotano sempre attorno alle stesse idee polemiche, la loro lettura risulta dunque sempre estremamente feconda, non solo per chi di jazz si occupa ma anche per chi voglia soltanto avere uno stimolo intellettuale irriducibilmente contrario, per quanto parziale e prevenuto, alla imperante legittimazione di ogni aspetto della cultura di massa che è diventato il nuovo verbo degli studi culturali. *Giovanni Vacca*

